

E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno IX - n. 01-02

Gennaio-Febbraio 2017

*tra 'l Po e 'l monte e la
marina e 'l Reno*

La Romagna,
21^a Regione italiana, è
un diritto dei romagnoli



Cesena (Romagna), 03-12-2016

PRESENTAZIONE DEL LIBRO "POTERE ROMAGNOLO" DI MARIO RUSSOMANNO

Sabato 3 dicembre u.s. si è tenuta a Cesena, presso la Biblioteca Malatestiana, la presentazione del libro di Mario Russomanno intitolato "Potere romagnolo".

All'evento sono stati invitati, in veste di relatori, il sindaco di Cesena Paolo Lucchi, il presidente di Confcommercio cesenate Augusto Patrignani e il presidente del MAR Avv. Riccardo Chiesa.

Il libro di Russomanno ripercorre gli ultimi decenni di storia politica, economica e sociale romagnola, trattando di aspetti decisamente interessanti e in parte incentrati sul ruolo che il "partitone" (ossia il PD) ha avuto, ha e avrà sul destino della Romagna.

Il PD copre un ruolo determinante nel nostro territorio (almeno fino a futuri e imprevedibili sconvolgimenti politici) e Mario Russomanno cerca con il suo lavoro di stimolare chi detiene le leve del potere a prendere rapidamente decisioni "importanti" per far uscire dalle secche questo lembo di territorio italiano.

Il presidente di Confcommercio, Augusto Patrignani, ha posto l'attenzione del folto pubblico sulle diverse specificità che distinguono la Romagna dall'Emilia e sulle carenze infrastrutturali, in primis (ma non solo), che la Romagna deve ancora sopportare in questo debutto di XXI secolo.

Da qui la opportunità di rendere la Romagna forte, magari elevata al rango di Regione che, secondo Patrignani, potrebbe sicuramente avere più strumenti operativi e finanziari; sarebbe questa l'unica via per non farsi schiacciare dalla città metropolitana di Bologna, ingorda e accentratrice.

L'avv. Riccardo Chiesa, presidente del MAR, citando più volte Aldo Spallicci e Olindo Guerrini, nel suo intervento ha evidenziato lo squilibrio che caratterizza la attuale regione Emilia - Romagna, dove i romagnoli sono circa un quarto degli emiliani e politicamente sono destinati ad essere sempre in minoranza.

Segue a Pag. 2



Sommario

| | |
|---|----|
| Imola è Romagna, la Romagna è Regione | 2 |
| L'importantissima e bellissima statua romana acefala Il calo delle nascite | 3 |
| Da Concertino Romagnolo | 4 |
| Grido ad Manghinot | 5 |
| I figli dei gatti mangiano i topi | 6 |
| E' cantón dla puišèja | 7 |
| M.A.R. in movimento | 8 |
| Il dialetto insegnato alle elementari Da Forlì a Forlì | 9 |
| Fotografie del M.A.R. | 10 |
| I Cumon dla Rumagna | 11 |
| Seminario di Alto Perfezionamento in canto lirico | 12 |

Segreteria del MAR:

E-mail: coordinatore.mar@gmail.com

Cell. 339 6273182

dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

Web: www.regioneromagna.org

Pagina Facebook del M.A.R.:

"[Movimento per l'Autonomia della Romagna \(MAR\)](#)".

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione Esecutivo: Bruno Castagnoli, Angelo Minguzzi, Grazia Canella, Ivan Miani.

Collaboratori: Riccardo Chiesa, Samuele Albonetti, Ugo Cortesi, Valter Corbelli, Umberto Giordano, Giovanni Poggiali, Albino Orioli, Sandro Polidori,

Alex Stacchini, Ottavio Ausiello Mazzi, Stefano Servadei †.

Sede provvisoria: c/o Studio Legale Chiesa, Via Zeffirino Re n. 2 - 47521 Cesena (FC) - Indirizzo e-mail: coordinatore.mar@gmail.com

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni. Chiunque può copiare o riprodurre immagini e scritti di questo periodico, con il solo obbligo di citarne la fonte e l'autore.

Continua da Pag. 1 - PRESENTAZIONE DEL LIBRO

Chiarendo la natura apartitica e trasversale del MAR, Chiesa ha evidenziato la attuale poca chiarezza riguardo ai compiti e finanziamenti di una istituzione come la Area Vasta, che qualcuno continua a proporre per la Romagna come la panacea di tutti i mali, ma che neanche compare nella Costituzione italiana. La nostra carta costituzionale difatti parla solamente di regioni, province e città metropolitane, mentre non compare la Area Vasta, istituzione troppo debole e non adatta alle esigenze della Romagna. Infine il sindaco di Cesena ha elencato le situazioni reali oggi presenti in cui la Romagna sta cercando di "fare squadra", dalla Area Vasta Sanità ai trasporti, concordando sulla necessità di far dialogare fra loro i territori romagnoli, facendoli parlare con una sola voce. Il rischio che corre la Romagna, secondo Lucchi, è quello di "avere

difficoltà di prospettiva" se non ci si unisce, se non si persegue una strategia comune romagnola, sottolineando la necessità per la Romagna "di avere una propria identità e una propria forza".

Personalmente ritengo che la speranza (e quello su cui il coordinamento regionale del MAR lavora) è che i romagnoli "di buona volontà" capiscano le necessità impellenti del nostro territorio: essere uniti al nostro interno ed essere svincolati dai cugini emiliani, che rispettiamo e ammiriamo ma che non possono toglierci il diritto e la opportunità di autodeterminarci, fino al punto di non voler nemmeno riconoscere e delinearne ufficialmente i confini della nostra amata Romagna.

Samuele Albonetti

Coord. regionale M.A.R. - Movimento per l'Autonomia della Romagna

Imola è Romagna, la Romagna è Regione!

di Stefano Servadei

scritto l'8 Gennaio 2007

Mi è capitato di recente di leggere un bell'articolo del prof. Antonio Paolucci, romagnolo di Rimini, come usa definirsi, curatore della mostra su Marco Palmezzano, pittore rinascimentale locale, tenutasi nei mesi scorsi nel complesso monumentale di S. Domenico di Forlì. Articolo incentrato sui legami di tale mostra con lo specifico territorio romagnolo.

Bello, perché spazia nella storia e nella cultura che viaggia sulla Via Emilia, in una Regione che se attualmente si chiama Emilia—Romagna, più che rappresentare una sorta di binomio "suona quasi come una contrapposizione", riferita a realtà diverse anche nell'alimentazione. Che l'appartenenza della Romagna all'Impero romano d'oriente trasmise, addirittura, ai Balcani ed al Caucaso.

Il prof. Paolucci passa poi in rassegna le principali dotazioni artistiche di Rimini, Cesena, Forlì e Faenza, testimonianza sia di una storia antica che di collegamenti con realtà e scuole artistiche che fecero, e fanno, testo.

Stranamente non cita, però, Imola dando la sensazione che, per lui, il confine nord della Romagna non sia il Sillaro, ma Faenza. Si tratta di una particolarità sulla quale ritengo opportuno soffermarmi. E per la indiscussa romagnolità dell'imolese, e per le "eccellenze" storico—artistiche presenti sul territorio relativo.

Chiamo a testimone padre Dante ed il 27° canto dell'Inferno

(quello di Guido da Montefeltro), e faccio riferimento alla particolarità che Imola anche militarmente si mosse sempre nel contesto romagnolo. Che avesse di fronte i Longobardi o i vari tentativi di egemonia bolognese.

Proprio per la stima che ho dell'articolista non avanzo neppure la ipotesi che la omissione di Imola sia dovuta all'appartenenza alla provincia bolognese, avvenuta dopo l'Unità d'Italia in una realtà che vedeva i vari governi monarchici del Paese impegnati ad emarginare la Romagna anche con la permanenza, o il passaggio, di suoi territori sotto giurisdizioni esterne. Era il prezzo politico—storico che si faceva pagare ai nostri padri per avere combattuto con generosità le battaglie risorgimentali sotto le insegne repubblicane. E per avere conservato tale fede.

E non era il solo. Per lunghi periodi i Prefetti di Forlì e Ravenna, più che sperimentati amministratori, furono dei generali dell'esercito con prevalenti mansioni di ordine pubblico. E l'intero territorio romagnolo non ebbe Università ed industrie di una certa dimensione per evitare "assembramenti" di giovani e di lavoratori. In ogni caso Imola non cessava, e non cessa, di essere Romagna, ed i trattamenti dell'epoca non furono per lei dissimili, nonostante il relativo passaggio, non certamente attraverso referendum popolari, dalla Provincia di Ravenna a quella, appunto, di Bologna.

Sulla non chiamata in causa di Imola e della relativa romagnolità da parte del prof. Paolucci, mi sorge, tuttavia, il dubbio, che ciò sia avvenuto, in clima di rivendicazione dell'autonomia romagnola, per non urtare la suscettibilità di chi egemonizza l'attuale Regione Emilia—Romagna. Che, sia detto a sua vergogna, rifiuta da vent'anni di delimitare il territorio romagnolo e, quindi, anche emiliano, come ha fatto dal 1970 ogni altra Regione composta italiana, col ridicolo ed inesistente pretesto della mancanza di confini certi romagnoli. Specie a nord, attorno al territorio imolese.

Come è apprezzabile dalle cose sinora dette, per la Romagna le persecuzioni non sono finite col passaggio dalla Monarchia alla Repubblica. In presenza di una

Costituzione che esalta i valori dell'autogestione e del decentramento, che indica la strada dell'autonomia (art. 132) attraverso il referendum popolare. Che pure ci viene negato.

Per noi il "regime monarchico", anche se con denominazioni diverse, e fieramente diverse, continua. E ciò, più che scoraggiarci, ci mortifica profondamente.

Che i nostri avversari siano contrari alla promozione della Romagna ad un ruolo protagonista in Italia ed in Europa è di difficile comprensione. Nel gioco democratico e delle scelte è, tuttavia, accettabile. Che, però, neghino all'oltre milione di romagnoli di essere loro, in quanto popolo sovrano, a scegliere secondo lo stesso disposto costituzionale, è inverosimile. Ed inverosimile è che gli artefici di questo stato di cose si definiscano "riformisti".



Scritto di Gianpaolo Fabbri, tratto da Facebook

L'IMPORTANTISSIMA E BELLISSIMA "STATUA ROMANA ACEFALA" DI BORELLO DI CESENA

Borello è una frazione del comune di Cesena in Romagna che dà il nome al Quartiere n. 7 di Cesena, del quale è centro nevralgico e gravitazionale. Sorge nei pressi della confluenza del torrente omonimo col fiume Savio, circa 14 km a Sud della città romagnola. Borello gode storicamente di un'autonomia culturale singolare per una località



priva dello status di comune, in ragione sia della relativa lontananza del capoluogo (solo con la costruzione della superstrada E45, alla quale è collegata da due entrate, si sono notevolmente ridotti i tempi di percorrenza per raggiungere Cesena), sia del suo essere centro di attrazione per una vasta area comprensiva del territorio circoscrizionale, ma anche di tutta la valle del torrente Borello.

L'importanza di Borello è anche data dalle sue antichissime miniere risalenti all'epoca romana. Il prelievo dello zolfo avveniva in questi tempi molto antichi e si sono infatti trovate vestigia minerarie in altre parti d'Italia risalenti al 200 a.C.; questo zolfo veniva peraltro usato in medicina da

tempo immemorabile, ma i Romani lo utilizzarono anche a scopo bellico mescolandolo ad altri combustibili. Ora Borello ogni anno ospita la Sagra del minatore (nel primo fine settimana di ottobre), in ricordo dell'attività mineraria presente nella vicina Formignano. In occasione di questo evento è anche possibile visitare la locale interessantissima miniera di zolfo.

L'importantissimo ritrovamento della statua romana acefala

E' quindi presumibile che alcune di queste miniere nella zona di Borello fossero già conosciute e sfruttate dai nostri romani. L'attuale centro di Borello ha origini da un importante vicus a 10 km. da Cesena ed a 15 km. da Sarsina, che, oltre a sfruttare i rigogliosi terreni, traeva benefici anche dallo zolfo.

A tal proposito, alla fine degli anni '50, il prof. Giovanni Franchini, con alcuni suoi allievi, aveva scoperto, abbastanza in superficie, alcune tombe romane alla cappuccina e diverse monete in bronzo dell'età repubblicana ed

imperiale nella zona di confluenza del torrente Borello nel Savio e, più precisamente, nel terreno, degradante verso il fiume, sotto la Villa Mariotti, nucleo agricolo-produttivo indicato nelle cartografie del Museo Storico dell'Antichità di Cesena.

Nel 1965, durante i lavori per la costruzione del ponte della superstrada E45, furono rinvenute altre tombe romane, complete di alcuni corredi (balsamari in vetro), monete romane e altri reperti, nel marzo del 1975, nelle vicinanze dell'attuale campo sportivo di Borello, venne scoperta da parte del borellese Giorgio Ricci una statua femminile acefala in marmo istriano, risalente alla fine del I secolo avanti Cristo.

Ora gli amici di Borello, grazie all'impegno disinteressato e appassionato in primis dello stesso nostro amico Renzo Zignani, si stanno spendendo per far sì che copia fedelissima di questa statua (di cui l'originale conservato nel Museo archeologico di Cesena) sia posta proprio a Borello, in prossimità del luogo di ritrovamento, per ricordare al passeggero l'importanza di questo sito sin dai tempi dell'antica Roma. Proprio ieri sera, in occasione della presentazione di un bellissimo libro di Renzo Zignani sui suoi due amici cani - "Insieme, in un mondo piccolo - Una fantastoria a colori - Editore e autore G.R. Zignani La Panchina Cesena."- (già in circolazione nelle librerie), è stata l'occasione per pubblicizzare e promuovere una raccolta di fondi per la realizzazione e posa nel paese della sopraccitata copia di tale importante statua romana, e questo al fine di valorizzare maggiormente il territorio di Borello, la stessa Romagna storica.



Il calo delle nascite

di Albino Orioli

Non calano solo le nascite ma anche gli Hotel. Dal 2006 ad oggi, vale a dire in dieci anni, in tutta la Provincia di Rimini sono passati da 2.269 a 2.057, mentre nel capoluogo si è arrivato sotto i mille e precisamente 999, con un calo di oltre cento unità. La causa, dicono in molti, è stata la crisi che ha danneggiato parecchio il turismo e tanti albergatori hanno trasformato le loro strutture in residenze turistico-alberghiere.

È diminuito drasticamente il numero delle pensioncine che, dalle 150 di dieci anni fa, sono passate a circa 90. In compenso a Rimini vi sono due Hotel a 5 stelle, magra consolazione se si pensa alla miriade

di alberghi e pensioni che allettavano milioni di turisti.

Non ne sono esenti né Riccione né Cattolica. Insomma, questa crisi fa fatto danni da ogni parte. Non per tutti c'entra la crisi. Tanti hanno pensato di attaccare le scarpe al chiodo, trasformando la loro pensione in appartamenti potendo contare anche su qualche agevolazione da parte del Comune e, in questo modo, c'è stato come un effetto domino: ha incominciato uno e gli altri subito dietro. Comunque, nonostante il calo, la nostra riviera per i turisti italiani e stranieri resta la migliore sia per i tanti servizi a disposizione, sia per i tanti svaghi e per tante altre cose che allietano durante il soggiorno e, oltretutto, i prezzi praticati e la grande disponibilità degli "operator", tutte cose che, messe assieme, attirano i vari turisti.



Da Concertino Romagnolo: I figliastri del tarocco

a cura di Bruno Castagnoli

Lo scritto di questo bimestre risale al 1970, tratto come sempre dal libro di Francesco Fuschini, edito a cura di Walter Della Monica per le Edizioni del Girasole.

Le «carte» avevano nella vecchia provincia italiana un gioco così largo e scavezzo che si ficcavano perfino nella minestra. L'ultima voce del Dizionario dei sinonimi del Tommaseo attacca con le lasagne, sbanda sugli gnocchi, «pezzi informi di pasta che non si possono scientificamente definire», e prende l'allungo sulle «carte da gioco», la minestra che porta stampati quadri, cuori, picche e fiori. Ora invece la provincia non c'è più, e le «carte» non sono che un viottolo per andare a cercarla: una cappezzagna che avrà più giravolte di un discorso politico, ma alla fine arriva al punto.

Avendo dunque in mente questo giretto all'indietro, mi sono rivolto ai due sergenti dell'industria della briscola, Dal Negro di Treviso e Masenghini di Bergamo; i quali, *gratis et amore pubblicitatis*, che è pur sempre uno strizzar l'occhio ai quattrini, mi hanno inondato di mazzi.

Ed ecco l'Italia delle carte da gioco spartita sui tavoli come per un «solitario» di volo balzano: «le milanesi», «le venete», «le bergamasche», «le bresciane», «le siciliane», eccetera: una fiera, un mercato, un cocomeraio di colori.

Con un occhio sul campetto delle romagnole, giro l'altro a compasso in cerca di incastri e frizioni convergenti sulla Romagna: la *mi Rumagnaza*, «dolce paese» soltanto per procura. Le «carte» sono figlie contadine dei fastosi Tarocchi quattrocenteschi: e lo spirito della provincia, cioè il suo estro e il suo mostaccio, ne ha fatto delle sorellastre; sicché, per dire, una è bruna e l'altra tira al biondo. E più una provincia ha lineamenti risentiti, più le carte da gioco ne portano i segni. Le «romagnole» sanno fieramente di Romagna.

Un editore-bibliofilo di Parma, F.M. Ricci, ha pubblicato un sontuoso volume col «mazzo capostipite» dei tarocchi italiani, miniato nella bottega di Bonifacio Bembo verso il 1440 per Filippo Maria Visconti duca di Milano. *Tarocchi* è il titolo; è curato da Sergio Samek Ludovici.

L'Amore, il Sole, l'Imperatrice, il Papa e la Papessa, il Bagatto e il Matto, i quattro Re e le quattro Regine e tutta la bella compagnia viaggiano con testo di Italo Calvino intitolato *Il castello dei destini incrociati*.

Le «carte» invece vengono dalla campagna come la donzella del Leopardi e parlano il dialetto: e il dialetto, nei cantucci più golosi, parla con le carte.

Il dialetto romagnolo è povero, non è televisivo né cinematografico: tanto più spesso parla con le carte come il bambino conta sulle dita. «L'è l'ass ad brescula»: un aiuto, che ci arriva sul bisogno; «e' vel come e' do ad brescula»: di un uomo che conta come il fuoco spento. E poi c'è l'asso di bastoni che dice più cose da solo che tutto il coro.

Il randello romagnolo scapitozzato a colpo duro è «un

fermo» tra le ruote della retorica, una forma di realismo agricolo con cenni allusivi a una violenza un po' brava e birbona. Guardate il bastone delle «venete»: è una calligrafia di simboli bizantini, di nappe e di mori presi per la gola, con la grazia di un galletto.

L'asso napoletano si estenua nel rigoglio vegetale. Il pia-centino si accosta al legno delle «romagnole», solo inclina al rosso ed ha intorno una più mite aria di campagna. Il primo fascismo aveva mescolato l'asso di bastone nei suoi stornelli facinorosi, usando un malgoverno a un manganello di buona razza.

Al quale tuttavia la semantica dialettale affidava compiti piuttosto libertini facendone il segno del «sesso provinciale». Poteva servire a galanterie pesanti, a complimenti triviali; aveva contenuti lascivi e allegramente birbanti quanto un pornofilm è pieno di vizio noioso.

Sue devote venivano chiamate certe donne di inclinazione generosa. Sulla stessa materia e nel settore riguardante le case che la senatrice Merlin vuol chiuse, gli andava accanto il cinque di spade.

E chissà per qual gioco difatti o per quali condimenti fantastici questa carta che alla lunga può ricordare un cancello chiuso, debba proprio riferirsi al cancello del lupanare: «e' rastel de' casèn». Così rimane «un nucleo lirico» chiuso in sé come una noce ciò che i giocatori dicono del fante di coppe: «colui che rubò l'uva secca al Signore».

Uno scrittore come Serantini che, sul sentiero del Calvino, si mettesse a filare un racconto sui mitèmi delle carte romagnole, al fante di coppe che ruba l'uva al Signore gli si aprirebbe la vena dell'anticlericalismo che fa un così bel fracasso nella Romagna di prima.

Butto l'occhio sulle coppe, dalle siciliane alle venete; sono rituali, calici per visconti e donne di alto affare; ci possono star dentro fiabe d'oro, mitologie d'argento, amori, rancori, intrighi magonzeschi.

Soltanto la «coppa» romagnola assomiglia a un bicchiere a pancia gonfia, e può portare albana o sangiovese alla bocca di un uomo di cuore semplice.

I giocatori sono andato a vederli sul posto nelle osterie e nelle «camaraze», che sono i circoli politici della Romagna.

S'apre adesso la stagione dei tornei di beccaccino (il tressette col trionfo)

e briscola, che non porta ai vincitori medaglie o trofei ma maialini. Le notti s'allungano e le partite vanno avanti con passo lentissimo.

Minghino e Scarpa (detto *Schèerpa*, *Scapaza*, e anche *Scarpazòn*) furono una coppia di prestigio più che municipale nella zona di Russi.

Adesso, vecchi come il cucco, si giocano un quartino di sangiovese per sera sulla distanza di un numero sterminato di briscole in due, faccia a faccia.

Con amichevole slancio si barattano i più affettuosi impropri: «Vat a muri d'azzident»; un accidente che ti spacchi; un anticuore; poi, cambiano l'antifona, ladro, canaglia, vigliacco, assassino. Viene il quartino e l'accarezzano con le mani a coppo.

E ci ridono su dalle due parti. Due bocche senza denti. Una felicità che costa quanto un quartino: poche lire.



stampati quadri, cuori, picche e fiori. Ora invece la provincia non c'è più, e le «carte» non sono che un viottolo per andare a cercarla: una cappezzagna che avrà più giravolte di un discorso politico, ma alla fine arriva al punto.

Avendo dunque in mente questo giretto all'indietro, mi sono rivolto ai due sergenti dell'industria della briscola,

Dal Negro di Treviso e Masenghini di Bergamo; i quali, *gratis et amore pubblicitatis*, che è pur sempre uno strizzar l'occhio ai quattrini, mi hanno inondato di mazzi.

Ed ecco l'Italia delle carte da gioco spartita sui tavoli come per un «solitario» di volo balzano: «le milanesi», «le venete», «le bergamasche», «le bresciane», «le siciliane», eccetera: una fiera, un mercato, un cocomeraio di colori.

Con un occhio sul campetto delle romagnole, giro l'altro a compasso in cerca di incastri e frizioni convergenti sulla Romagna: la *mi Rumagnaza*, «dolce paese» soltanto per procura. Le «carte» sono figlie contadine dei fastosi Tarocchi quattrocenteschi: e lo spirito della provincia, cioè il suo estro e il suo mostaccio, ne ha fatto delle sorellastre; sicché, per dire, una è bruna e l'altra tira al biondo. E più una provincia ha lineamenti risentiti, più le carte da gioco ne portano i segni. Le «romagnole» sanno fieramente di Romagna.

Un editore-bibliofilo di Parma, F.M. Ricci, ha pubblicato un sontuoso volume col «mazzo capostipite» dei tarocchi italiani, miniato nella bottega di Bonifacio Bembo verso il 1440 per Filippo Maria Visconti duca di Milano. *Tarocchi* è il titolo; è curato da Sergio Samek Ludovici.

L'Amore, il Sole, l'Imperatrice, il Papa e la Papessa, il Bagatto e il Matto, i quattro Re e le quattro Regine e tutta la bella compagnia viaggiano con testo di Italo Calvino intitolato *Il castello dei destini incrociati*.

Le «carte» invece vengono dalla campagna come la donzella del Leopardi e parlano il dialetto: e il dialetto, nei cantucci più golosi, parla con le carte.

Il dialetto romagnolo è povero, non è televisivo né cinematografico: tanto più spesso parla con le carte come il bambino conta sulle dita. «L'è l'ass ad brescula»: un aiuto, che ci arriva sul bisogno; «e' vel come e' do ad brescula»: di un uomo che conta come il fuoco spento. E poi c'è l'asso di bastoni che dice più cose da solo che tutto il coro.

Il randello romagnolo scapitozzato a colpo duro è «un



GRIDO AD MANGHINOT

di Enrico Galavotti

Parte 28^

BETTA, MIA NONNA MATERNA ¹⁾

Il dolce ricordo di questa mia nonna eccezionale è fisso nel mio cuore e vi ha lasciato un'impronta indelebile.

Donna intelligentissima, capace di fare tante cose, anche

di difficile esecuzione. Sapeva tessere con particolare fantasia, attiva sempre, pronta a dare una mano a tutti e quando era necessario sapeva elaborare il pane, dal principio alla fine, abile anche nella difficile operazione finale di metterlo al forno.

Analfabeta totale, aveva una memoria da sbalordire: non aveva mai avuto bisogno di cercare nella memoria la notizia che la interessava.

Era nata in una famiglia dove i figli erano sempre troppi e aveva vissuto i primi anni della sua vita tirando avanti a strapponi senza mai darsi per vinta.

Era sorretta dalla sua ferrea volontà e dal suo animo mai domo.

Sana per costituzione aveva assimilato, da buona contadina, la lezione della natura che non l'abbandonava mai. Era semplice e dava a tutti esempio di persona retta, capace di sensato ragionamento.

Venne a Riccione (allora era il ghetto di Rimini), quando capì che ormai in famiglia si sentiva il morso della fame, conseguenza dei raccolti sempre più poveri.

La terra non poteva rendere di più di quel tanto che dava.

Si presentò, capace di stare alla pari degli uomini, in un lavoro non facile né leggero. E così venne accettata nell'unico forno del paese che cuoceva il pane per conto delle famiglie e ne faceva anche vendita nel negozio.

Erano gli anni dell'ultimo decennio del secolo scorso [l'Ottocento]. Le malattie e la miseria avevano ridotto la salute della povera gente in un momento di facile diffusione dei mali a carattere endemico.

Il nonno Angelo [Caroni] gestiva un'impresa di trasporti a cavalli, aveva perso la prima moglie che però aveva lasciato, questo povero vedovo, con tre figli: Cesare, Rosa ed Enrico, ancora in tenerissima età, abbandonati a se stessi, mentre lui era occupato tutto il santo giorno nel suo lavoro.

Le condizioni dei tre fratellini erano veramente penose e non riusciva il povero padre a fare quello che era loro indispensabile.

La situazione in casa di mio nonno Angelo era, a dir poco, disastrosa. I tre figli erano troppo piccoli per poter accudire a se stessi e alla casa. L'assoluta mancanza di cure e della necessaria pulizia avevano ridotto questi poveri figlioli a tre derelitti nelle più pietose delle condizioni.

Venne proposto a mia nonna, che era nubile e che era già giunta ad una età che si poteva considerare da marito, di sposare regolarmente il vedovo Caroni Angelo. La situazione era tutt'altro che allettante, date le condizioni in cui si trovavano i tre piccoli fratelli, né meglio erano le condizioni della casa abitata da nonno Angelo.

I tre orfani erano da considerarsi come figli di nessuno, abbandonati al loro destino, soli e tremendamente poveri. Mia nonna non accettò subito la proposta, ma senza porre tempo in mezzo, facendo tesoro della sua grande dote di carità, tolse loro di dosso i laceri indumenti ridotti a cenci, e, facendo appello alla sua naturale abilità, mise in atto tre vestitini accettabili che servirono a coprire, finalmente, quelle povere creature.

Lavorando assiduamente e con la carità che non la abbandonava mai, diede un assetto accettabile anche alla casa, ch'era ridotta al più assoluto abbandono.

Fece tutto senza chiedere nulla e senza pretendere un riconoscimento.

Però i figli di Angelo capirono che la Betta era stata quella che aveva modificato sostanzialmente la situazione della famiglia. E il loro animo non era contrario a che il nonno sposasse quella donna.

Ai primi di dicembre 1892 le nacque Annunziata (mia madre) e la nonna la volle indirizzare su una via più decorosa della sua.

Nel paese vi erano le scuole elementari che mia madre frequentò regolarmente. Veniva seguita con la massima attenzione dalla madre, che ne fece una signorina.

Gli amori, che come sempre vengono da soli, giunsero ben presto e mia madre s'innamorò di mio padre che apparteneva ad una famiglia di rango superiore.

I Galavotti, albergatori, conducevano a Riccione il primo albergo di lusso. Erano considerati ricchi.

Decisamente la nonna Betta non voleva che la figlia si gettasse, a corpo morto, in questa avventura.

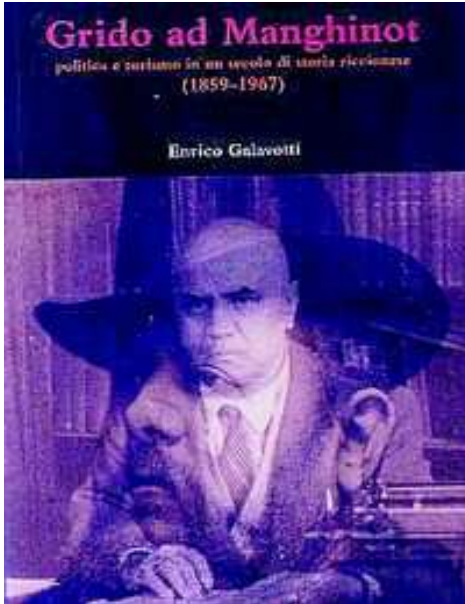
Purtroppo la relazione andò avanti e nel 1910 i due giovani, minorenni ²⁾, si sposarono, dopo aver ottenuto il consenso dei relativi genitori.

La nonna, che aveva assimilato dalla natura una cognizione valida, e considerava la figlia come un fiore sotto il naso, fece il diavolo a quattro per impedire questo mostruoso matrimonio.

La Betta per sua figlia voleva un uomo sano, forte, atto a formare una famiglia di lavoratori, gente piena di salute. Aveva valutato il Galavotti, per la salute, assolutamente inadatto alla figlia. prevedendo quanto si sarebbe avverato più avanti. La discendenza dei Galavotti era tutta malata di malattie che si trasmettevano di generazione in generazione.

E la Betta, contadina analfabeta, ma legata alla natura, non voleva che la figlia avesse dei figli con poca salute, poco validi. La lite che ne sorse tra il Galavotti e mia nonna fu la sola per cui i due non si riconciliarono mai più.

La giusta ragione era quella pensata e sofferta dalla Betta, che avrebbe voluto per la figlia una famiglia di lavoratori sani e validi, in ogni manifestazione della natura, che sarebbe stata prodiga se la Caroni Annunziata non avesse voluto sposare il Galavotti, credendolo ricco e sano (e non lo era), e rendendosi conto, dopo poco tempo, d'aver commesso un errore che le riserbò una vita piena di dolori, per sé e per i suoi figli, che non ebbero vita facile e non furono mai felici di essere al mondo, menomati da malattie che il Galavotti portava e che aveva donato loro nel matrimonio sbagliato.



Continua da Pag. 5 - Grido ad Manghinot

CONCLUSIONE

Che cos'è la *memoria storica*? Si fa prima a dire che cosa non è, perché quello che è non si vede. E non voglio dire «purtroppo» ma, al contrario, «per fortuna».

La memoria storica non sono le fonti scritte e neppure quelle orali che dipendono dai ricordi che si trasmettono tra le generazioni, e che possono essere modificati in mille maniere, buone o cattive che siano.

Memoria storica vuol dire entrare nel cimitero vecchio di Riccione e provare, guardando le tombe di chi ha fatto la storia di quella città, partita dal nulla, la sensazione di una prossimità fisica, intellettuale, anzi si potrebbe addirittura dire «spirituale».

Anarchici Fascisti Democratici Liberali Repubblicani e persino i Fascisti fanno tutti parte di un coro di anime che si possono soltanto amare. Non può esserci risentimento nei confronti di nessuno, proprio perché il tempo ha lenito ogni dolore, curato ogni ferita.

Quando varco quella soglia e comincio a guardarmi intorno, respiro aria pulita, tonificante per la mente: non porto fiori ma stati d'animo.

La memoria storica è qualcosa di intangibile, che si sente nell'aria, che penetra la mente, che commuove il cuore.

Non tutti la provano alla stessa maniera: di sicuro la prova meglio chi sa sgombrare la propria mente dai fardelli quotidiani e si lascia interpellare da qualcosa che gli è *esterno*, che non è un prodotto delle sue fantasie, dei suoi desideri.

Quando telefonai a Guido Parmeggiani (nato nel 1921), per farmi spiegare i motivi per cui Grido si dimise dalla Giunta di Quondamatteo e perché questa Giunta ebbe una fine così ingloriosa, non ottenni la chiarezza delle risposte, ma provai lo stesso una grande emozione: Parmeggiani aveva sostituito Grido dimissionario, essendo entrambi dello stesso partito. Dovevano conoscersi molto bene, perché ad un certo punto ha ammesso che rispetto a Quondamatteo sicuramente Grido aveva più esperienza. Per il resto non mi ha detto assolutamente nulla di negativo di lui, e questo per me basta. Anzi, quando

I figli dei gatti mangiano i topi

di Albino Orioli

E' ancora valido il detto che i figli dei gatti mangiano i topi? Era un detto che si poteva abbinare anche agli esseri umani. Ad esempio, se un ragazzo era assai intelligente e scaltro, ecco che veniva pronunciato tale detto. Oggi, a dire il vero, è un caso che un gatto, specialmente quelli che vivono in città, dia la caccia e si mangi un topo. Anzi, se vede un grosso topo, è il gatto che se la dà a gambe. E, non solo i gatti hanno cambiato le loro abitudini perché mangiano cibi in scatola di tutte le qualità e anche pesce ben conservato, ma anche i cani fanno la loro magra figura. Ho visto di persona presso una famiglia amica che vive in campagna che, oltre a due cani, ha un gatto rosso. Ebbene, un giorno che ero andato a trovarli, ho visto una scena che vale la pena raccontare. Il gatto se ne stava dormendo sotto il porticato sdraiato su di una vecchia coperta, quando sono arrivati i due cani che l'hanno punzecchiato svegliandolo e che intendevano stendersi su quella coperta. Ad un tratto il gatto rizzò il pelo andando contro i due cani che gli abbaiano. Ebbene, i due cani di taglia grossa dovettero fare re-

m'ha fatto capire che Quondamatteo, a differenza di Grido, era un «vero uomo di partito», ho avuto l'impressione che non lo dicesse come un titolo di merito. In ogni caso la memoria storica m'aveva fatto provare un'emozione forte, quasi come se avessi telefonato direttamente a lui, a Grido.

Ecco perché dico che la memoria storica libera la mente e permette di guardare, tra le forme in mutamento, la sostanza che le unisce. Ecco perché non ci può essere una conclusione a questo libro, che deve restare aperto a ulteriori rettifiche o precisazioni, così come la legge della storia vuole, di questo tempo e di tutti i tempi.

Io al massimo posso mettere come conclusione tre poesie che il pensiero di mio nonno Grido m'ispirò negli anni passati, quando di lui sapevo molto poco. Ora che lo conosco meglio vorrei stare vicino a lui e vicino a suo padre, un *anarchico* e un *socialista*, sepolto tra gli ideali della mia vita.

Per il resto spero che l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Rimini voglia accettare le lettere di mio nonno come una testimonianza importante per la storia politica di Riccione.

NOTE:

1) Gentilmente datami da Franco e Gabriella Galavotti, i figli di Chino (primogenito di Grido, morto nel 2004), questa pagina di diario del loro padre, riferita alla suocera di Grido, è stata messa non solo allo scopo di mostrare come una stessa persona – nella fattispecie mio nonno – può essere vista da angolazioni molto diverse, ma anche per indurre il lettore a non separare mai, nelle vicende storiche, gli aspetti umani da quelli politici. Detto ciò, debbo dire che in essa vi sono espressioni che lasciano pensare che Grido soffrisse, oltre al difetto del braccio più corto, di una grave menomazione fisica, di cui però i parenti sopravvissuti non sanno nulla. È dunque possibile che quelle espressioni non vadano interpretate alla lettera e non è escluso che possano essere allusive di qualcosa di personale nella vita di Chino, che non è dato capire ma che certamente è rimasto irrisolto. Tutti i figli di Grido sono morti ultraottantenni e l'ultima, la Speranza, è ancora viva. In particolare Chino, da giovane, aveva un fisico da bronzo di Riace, e io me lo ricordo particolarmente intelligente e simpatico. I suoi racconti e le sue lettere meriterebbero sicuramente una pubblicazione.

2) Minorenne era solo la Ciadina, coi suoi 17 anni, Grido ne aveva già 21

tromarcia. Questo significa che anche il mondo animale sta cambiando. Ma, a dire il vero ci sono cani e gatti



che vanno talmente d'accordo che dormono assieme e talvolta si vede qualche gatto che dorme sul collo o sotto la pancia del cane. Casi rari, ma che dovrebbero far riflettere i grandi pensando a quello che ci concede la natura.



L'angolo della Poesia - E' cantón dla puisèja

a cura di Cincinnato

Comincia con questo primo numero del 2017 la riqualificazione della rubrica, basata fondamentalmente sulla introduzione di un nuovo poeta che affianca il nostro Zizarone.

Dal prossimo numero vi diremo qualcosa di più sul personaggio, per il momento ci limitiamo a presentarlo con l'iniziale del nome e il soprannome di famiglia, nel romagnolo della Bassa Romagna Centro-occidentale: F. d Badarèla.

Le sue poesie derivano, in larga maggioranza, da due pubblicazioni, quindi sarà difficile mantenerne l'anonimato, che permane invece per Zizaron - d'ora in avanti lo chiameremo nell'originale romagnolo, per par condicio -, non avendo ancora pubblicato la sua "produzione", se non in questa rubrica.

F. d Badarèla esordisce con Pitèr (Preghiera, in italiano), lo stesso titolo usato nel n.11 del 2014 in una sua composizione da Zizaron. Il tema è serio e coerente ne è lo svolgimento appassionato: e poi dicono che per pregare bisogna andare in chiesa?! Ma un romagnolo il suo Dio lo trova nei valori fondamentali per la sua stessa esistenza!

Mettiamo le mani avanti, per giustificare le differenze esistenti tra la grafia dei due autori, soprattutto per il numero di segni diacritici usati per guidare il lettore nella pronuncia; questione di forma, più che di sostanza. Inoltre, e in buona misura, le differenze sono legate all'epoca in cui le poesie sono state composte; ognuno dei due autori ha usato regole diverse nel tempo, a volte per scelta, a volte per sperimentazione. Mal comune, mezzo gaudio; lo hanno fatto altri più importanti di loro.

La questione della definizione di Norme di Grafia condivise per rappresentare le parlate romagnole è tuttora aperta; e crediamo che anche questa rubrica potrà dare il suo contributo per raggiungere l'obiettivo.

La poesia di Zizaron (che può presentarsi in diverse forme, se introduciamo i segni diacritici per le lettere suscettibili di diverse pronunce che possono riguardare la seconda "z" e la desinenza "on": ž-z; ón-ón-ōn-ōñ-ō'-ō) tratta in forma faceta della questione della pronuncia, che esiste anche in italiano; verrebbe da dire "toh, ecco cosa succede a non mettere i segni per indicare la pronuncia!". Riferisce di un "fat e' véra", di un corso di dizione a cui ha realmente partecipato nel 1999; a quell'epoca bisogna riferire i personaggi descritti.

PITÈR

E nöst Signór,
ch'a s' cumpagn a un pêdar
e ch'a stasi
int e còr dla zent ch'tribòla,
brisa fêr chês
s'us scàpa una biastèma
int i mument che al nòstar fòrz al s lasa
e a vrèsum fêr listès
cvèl ch'an sen bòn.
Tnì un òc al tēr
ch'al s dà che tröcal d'pan
ch'l'è tot cvèl
ch'a s'armasten da e nöst lavór.
Fasi ch'a n' avègna da fêr dèbit
e salvìs la salùt da tot i mèl
che par nò s'u i è cvèla u i è gnicòsa,
che senza stal do bràza
e srèb l'arvena.

PAR SCÒRAR BĚŇ

1 I diš che a sěň šgròž acvè in Rumâgna;
ció, un dialèt ch'u n'è fat par fês capi'
e pù la žěňt ch'i scòr còma ch'i mâgna,
e una prunóňzia da fês cumpati'.

2 Ěsar šgròž pù u n' vò di' ès'r ignurěňt,
âňzi, u i è d cvì ch'j in fa un fat d cultura,
che l'è fata ad cvèl ch'j'è piò impurtěňt
che nè ěsar fěň par fê' bĚla figura.

3 E sicòm che nĚňch st' âň j à avért a Lug
i curs nuv dl'Universitè dj adult,
stavòlta mè a m sò iscrèt a e' còrs d dizióň,
un còrs "brève", che e' dura diš lezióň.

4 Pr' imparè' la dizióň e l'urtufunèja
j'è avnù da l'èstar e nĚňch d in Basitaglia ;
zěňcv s' d'òp a una vòlta j'è schĚp vĚja,
e u n gn è ch'i gvĚňta ròs cal vòlt ch'i s šbaglia.

5 Un cvècadóň u n avéva pròpi abšögn,
parchè u s šbagliéva nĚňca a di' e su nòm:
LorĚnza e nò LorĚnza, RobĚrta e nò RobĚrta,
la é, in stì chĚš ch'acvè, l'à da stĚ avĚrta.

6 "Šmandibolare", ha detto il professore,
"perchè parlare u n'è fare rumore",
se t'scòr strà i dĚňt e sĚnza arvi' la bòca
tĚ t'fé l'efĚt d un garavlóň int 'na zòca.

7 Che a scòrar bĚn u n's à da fĚ' fadiga:
la s à da sinti' in bòca la prunóňzia,
se tĚ t a t šbĚli t sĚňt cajcvĚl ch'u n'fóňzia;
se óň l'à un pò d'urĚcia u n's sbaglia miga.

8 E' prufesór e' diš ch'u i vò pazĚňzia
mò còm fĚt a sinti' la difarĚňza,
tra vĚcchio, lĚgge, vĚnti, ěsse, pĚsca,
e sĚcchio, lĚgge, vĚnti, ěsse e pĚsca,

9 tra bòtte, còrso, fòsse, rósa, tórre,
e bòtte, còrso, fòsse, rósa e tórre?
E pù incóra.....mò adĚs basta così,
ch' u j in sarĚb d chi puc di cvèl da di'.

10 S'avlì imparĚ' gvardì i prešĚntadur
e a e' cino asculti al vòš di dupiadur;
mò miga tòt: avete mai provato
a cunfruntĚ' Biscardi e Andrea Roncato,

11 cun Lionello e Cesare Barbetti?
O sinò la Zanicchi e Raffaella
cun Arbore, Bonolis, Mirabella?
E Galeazzi elóra indò a m a mèti?

12 E di pulĚtic 's a s putrĚbal di'?
TĚ gvĚrda Prodi: e' scòr pianì pianì
a e' micròfun, u si nascònd par drì,
che e' pĚ ch'l'Ěpa paura ad fĚs sinti'.

13 Ch'l'Ět'r, invĚzi, che e' scòr par fĚs capi',
e' stugia e' sfònd, e' tròc, al mōsi, e' vstì,
e' micròfun che ul porta avāňti e indrì,
l'amšura i pĚs e indò ch'e' mèt i pì.

Segue a Pag. 8



Continua da Pag. 7 - E' cantôñ dla puišèja

14 Cmandì a Casini e a Fini ch'j'è bulgnìš s'l'è mèj dì giovinèzza o giovinèzza, "È meglio giovinèzza", Fini e' diš, "Âñzi, mèj giovinèzza giovinèzza!".

15 Se tè u t vô la prunóñzia piò sicura par scòr'r in pòblic sèñza avé' pavura, bšògna che a rispiré' t tòja l'amšura a e' mòd d tù' dèñtar l'aria e d mètla fura.

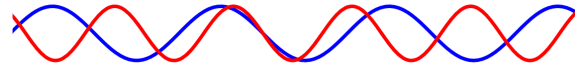
16 Par fè' figura u n' basta agl'idéj bóni, se pù t scòr ch'u n' s capès un azidèñt; se t a t vù fè' capì' da ch'l'ètra žèñt, e' bšògna něñch che t'fèga al mōsi bóni.

17 Zerca ògni tâñt d gvardé' in faza la žèñt, férmat ad scòrar parché i stèga atèñt cvì ch' i disturba o che i s è indurmèñt. In pòblic u n' s pò fè' zirt muvimèñt:

18 tni' al mâñ in bisaca o tirès sò i bragóñ, gratès la tēsta o in zérta pušizióñ, biasé' la cica, gvardé' spès l'arlòj, stè vòlt d travèrs còma s't avès dal dòj.

19 Zérta che l'è fadiga a la mì etè la séra a scòla e dòp a cà a stugié'; parò, a vut mètar la sudisfazióñ cvâñd ch' i t diš: "Gvêrda alè ach fat šburóñ;

20 sèñt còm ch'e' diš bène, esèmpio, pérché, pòi, commé, quèsto, quèllo, tréntatré. Cus ch'e' vô dì' avè' fàt un còrs d dizióñ!?" ...E se invézi mò i dgès: "Pòvar cvaióñ!?"



M.A.R. in movimento

Attività svolte da settembre a dicembre 2016

Settembre 2016 Fiera Millenaria di Pugliano (Montecopiolo)

Ogni lunedì di settembre si è svolta la tradizionale Millenaria Fiera di Pugliano, nel fantastico contesto che avvolge e coinvolge visitatori da tutta la Romagna e non solo. MAR presente ogni lunedì con un proprio banchetto informativo grazie alla preziosa ospitalità del Comune e della Proloco di Montecopiolo.

09.10.2016 Festa Regione Romagna e pranzo a Cesenatico

Presso il ristorante Al Cenacolo di Cesenatico si è svolta la *Festa dla Rumâgna* organizzata dal locale comitato comunale del MAR. Nella mattinata Gilberto Casadio e Angelo Minguzzi hanno illustrato ed esaminato la figura di Olindo Guerrini, nel centenario della morte, recitando sonetti e permettendo ai numerosi intervenuti di apprendere le molteplici sfaccettature di un grande personaggio e cultore della Romagna e della romagnolità.

22.10.2016 incontro pubblico a Talamello

Presso il bellissimo contesto del Museo Gualtieri (che consigliamo di visitare) il comitato locale del MAR ha organizzato un incontro pubblico sui temi della montagna, in particolare economia, turismo e agricoltura, spopolamento: "quali sviluppi per il futuro?" Tale incontro ha visto la partecipazione di numerosi amministratori della grandiosa terra feretrana fra cui i Sindaci di Pennabilli, Talamello, Maiolo, Montecopiolo e assessori / consiglieri comunali di Novafeltria. Graditissima la presenza dell'ing. Frattolin, portavoce della Associazione dei Comuni che desiderano cambiare Regione.

Eventi in programma nei prossimi mesi:

1 - Partecipazione del MAR alla Fiera "Sono romagnolo" a Cesena dal 3 al 5 marzo 2017

2 - Numerose altre attività in cantiere: restate aggiornati seguendo la nostra pagina Facebook (cercate MAR movimento per l'autonomia della Romagna e aderite con il "mi piace" oppure scrivete una e-mail a bruno_castagnoli@fastwebnet.it)

IL M.A.R. DI SAVIGNANO SUL RUBICONE IN LUTTO

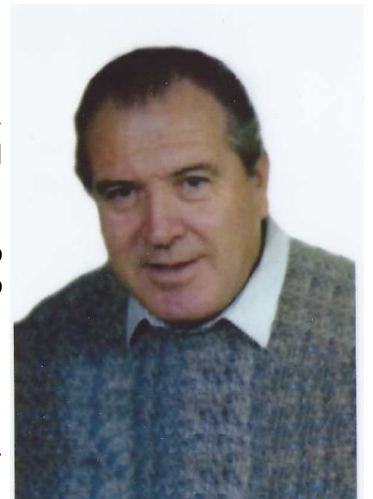
Il giorno 7 Novembre scorso ci ha lasciati l'amico **FRANCESCO GOBBI**.

Grande e convinto sostenitore dell'Autonomia della Romagna, fece parte del Comitato Comunale di Savignano sul Rubicone fin dai primi anni della nascita del M.A.R.

Sempre presente alle assemblee ed ai convegni del Movimento fino a quando l'età e la salute gli permisero di parteciparvi con grande fervore come era il suo combattivo carattere di vero e onesto Romagnolo.

GRAZIE FRANCESCO!

Alla moglie, sig.ra Lucia, ai figli e a tutti i familiari porgiamo le più sentite condoglianze del M.A.R. e della redazione de "E' RUMAGNÔL".



Da "La Voce" di venerdì 13 gennaio 2017

Il dialetto insegnato alle elementari NONNA TERRA E NONNO MARE

Al via il laboratorio linguistico sul vernacolare riccionese di Francesco Gabellini

"Nonna Terra e Nonno Mare" è il titolo del laboratorio linguistico sul dialetto riccionese che Francesco Gabellini, educatore, poeta con numerosi riconoscimenti in campo nazionale e autore teatrale, condurrà con gli alunni di alcune classi elementari cittadine. L'iniziativa è proposta dall'Istituzione Riccione per la cultura e segue il ciclo al dialetto con il glottologo Davide Pioggia, svoltosi lo scorso Autunno. "Nonna Terra e Nonno Mare" un incontro tra nonni e bambini fatto di racconti di vita legati ha campagna e al lavoro sul mare, le due facce che compongono identità riccionese. E tra i campi e la marina si parlerà di cibo e di cucina, della famiglia di un tempo, di come ci si divertiva con poco o nulla, della natura, dei luoghi, dei proverbi, delle filastrocche e di tanto altro ancora. I bambini avranno così la possibilità di fare domande al nonno di turno e di riportare a loro volta le curiosità ascoltate in famiglia.

"I bambini incontrano il dialetto attraverso le narrazioni dei nonni - ci dice Francesco Gabellini -. Solo in età adulta mi sono reso conto di quale patrimonio culturale mi avevano lasciato i miei nonni raccontandomi la loro storia. Siccome oggi la narrazione orale è più rara, con questo semplice progetto di incontro tra anziani e bambini,



sia come documentazione che come ausilio didattico per futuri laboratori linguistici. La ricchezza del materiale raccolto, infatti, potrebbe anche aprire la strada ad un lavoro più ampio di valorizzazione del dialetto per coinvolgere in futuro un maggior numero di classi e ragazzi. "Questa Istituzione culturale ha sempre avuto una grande attenzione per il tema della valorizzazione del nostro dialetto e delle nostre radici culturali", afferma il Presidente dell'Istituzione Riccione per la cultura Giovanni Bezzi.

si vuole riproporre questo modello così ricco di risorse nascoste dietro la semplicità dei volti di chi le trasmette". Sono due, per l'anno scolastico in corso, le classi individuate di concerto con le Direzioni didattiche degli Istituti comprensivi riccionesi. Si tratta della classe 4^a B della Scuola primaria Riccione San Lorenzo (ICI, insegnante Simonetta Guidi) e della classe V della Scuola primaria Riccione Ovest (IC2, insegnante Sabrina Soldati). Per ciascuna classe è previsto un incontro preliminare con gli insegnanti e due appuntamenti con i nonni della durata di un'ora e mezzo ciascuno. Si parte lunedì 16 gennaio per arrivare alla prima metà di marzo. È prevista la registrazione audio-video delle giornate e la realizzazione di un video finale, che potrà essere usato

come documentazione che come ausilio didattico per futuri laboratori linguistici. La ricchezza del materiale raccolto, infatti, potrebbe anche aprire la strada ad un lavoro più ampio di valorizzazione del dialetto per coinvolgere in futuro un maggior numero di classi e ragazzi. "Questa Istituzione culturale ha sempre avuto una grande attenzione per il tema della valorizzazione del nostro dialetto e delle nostre radici culturali", afferma il Presidente dell'Istituzione Riccione per la cultura Giovanni Bezzi.

del Colosseo o di Pompei. Flavio Biondo è stato in assoluto il primo a studiare e descrivere le antichità romane con vero metodo archeologico, dandoci conto anche di ciò che era ormai sparito per sempre. Ma si occupò per primo anche di letteratura umanistica con geniali intuizioni sulla trasmissione del latino e ciò nella sua opera di descrizione della sua terra: la Romandiola! Nel '700 le scoperte (casuali) archeologiche di Ercolano e Pompei portarono ad un vero revival di tutta la materia già affrontata dal Biondo; con conseguenze inenarrabili sul gusto dell'epoca, sulla moda e in primis sull'architettura. Una "moda" mai cessata; basti dire che nel 1911 Le Corbusier fu tanto colpito dalle rovine campane da trarne parecchie ispirazioni (vedi la Cappella Ronchamp ed i lavandini della Villa Savoye copiati dalla casa della gens Ceia a Pompei). Ma chi più di tutti operò un revival fu un altro forlivese, Mussolini e sappiamo bene come la "sua" architettura, oggi sdoganata e ripromossa anche in Romagna, trovasse le basi in quelle rovine tanto studiate dal forlivese Flavio Biondo cinque secoli avanti.

DA FORLÌ A FORLÌ

Ottavio Ausiello-Mazzi

Il 7 Luglio, all'inaugurazione della sua personale di pittura presso il ristorante d'un amico a Cesenatico, il premio Nobel Dario Fo diceva ad un giornalista locale come nei paesi della Romagna la cultura stia sparendo sempre più, rispetto agli anni passati. Dario Fo ha poi invitato i residenti per primi "a muoversi" per ripromuovere l'ambito culturale, in primis per se stessi, poi di conseguenza se ne interesseranno i turisti e ciò sarà anche un notevole appeal per chi viene qui in vacanza. Infatti, tutti si riempiono la bocca di questa parola, "cultura", ma poi nei fatti forse neanche se ne conosce il vero significato, dato che si finisce sempre nelle solite cose. Portare, per esempio, da uno a tre giorni "Piadiniamo" a Savignano non mi pare granché. Nonostante lo spot "storia, degustazione, antichi mestieri". In sostanza, abbuffate e (soliti) mercatini accessori.

Per che, un po' tutto l'anno, in Romagna non si sappia andare oltre. Qualcuno (cfr. la "Voce" del 14/7/1014) ha suggerito molto intelligentemente "La forza per riprenderci è nel nostro DNA romagnolo". È vero che questo articolo verteva sui modelli educativi di una volta andrebbero riproposti alle nostre nuove generazioni, ma io vorrei ancora una volta leggere questo DNA romagnolo nella nostra storia, che ha pagine tanto gloriose quanto accantonate e sconosciute. Quanti scolari forlivesi, anche degli istituti superiori, conoscono davvero la figura del loro concittadino Flavio Biondo? Poteva essere anche domanda d'esame di maturità, dato che in questi giorni di Luglio è stata rivoluzionata la gestione dei nostri beni culturali e tanto si parla delle salvifiche privatizzazioni

del Colosseo o di Pompei. Flavio Biondo è stato in assoluto il primo a studiare e descrivere le antichità romane con vero metodo archeologico, dandoci conto anche di ciò che era ormai sparito per sempre. Ma si occupò per primo anche di letteratura umanistica con geniali intuizioni sulla trasmissione del latino e ciò nella sua opera di descrizione della sua terra: la Romandiola! Nel '700 le scoperte (casuali) archeologiche di Ercolano e Pompei portarono ad un vero revival di tutta la materia già affrontata dal Biondo; con conseguenze inenarrabili sul gusto dell'epoca, sulla moda e in primis sull'architettura. Una "moda" mai cessata; basti dire che nel 1911 Le Corbusier fu tanto colpito dalle rovine campane da trarne parecchie ispirazioni (vedi la Cappella Ronchamp ed i lavandini della Villa Savoye copiati dalla casa della gens Ceia a Pompei). Ma chi più di tutti operò un revival fu un altro forlivese, Mussolini e sappiamo bene come la "sua" architettura, oggi sdoganata e ripromossa anche in Romagna, trovasse le basi in quelle rovine tanto studiate dal forlivese Flavio Biondo cinque secoli avanti.





Comitato Regionale col tavolo presidenza al completo (Albonetti, Chiesa, Cappelli e Servadei) quando ancora ci si trovava all'Hotel della Città et de la Ville di Forlì.



9 ottobre 2016, Terza Festa della Romagna al Cenacolo di Cesenatico.

I dirigenti regionali Albonetti e Chiesa, il rappresentante locale Scaramuzzo, i due relatori Minguzzi e Casadio e la bandiera del MAR.

Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "Istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale, e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:

I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:

- a) le quote volontarie dei soci;*
- b) i contributi di Enti e privati;*
- c) le eventuali donazioni;*
- d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.*

Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di conto bancario dell'Associazione. Qualora qualche simpatizzante o

sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati.

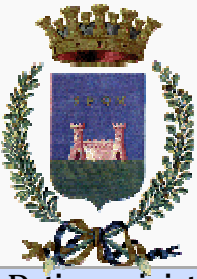
Le coordinate bancarie del Tesoriere del MAR (Sig. Bruno Castagnoli) sono: **Cassa di Risparmio di Cesena**
IBAN: IT02 U061 2023 901D R001 1204 100



I CUMON DLA RUMAGNA:

Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsën

Modigliana



Dati amministrativi

| | |
|-------------------|--|
| Altitudine | 185 m. s.l.m. |
| Superficie | 101,17 kmq. |
| Abitanti | 4.560 (31.12.2015) |
| Densità | 45,07 ab/Kmq. |
| Frazioni | Casale, Fiumane, Fregiolo, Miano, San Savino, Santa Reparata, Tossino e Trebbio. |

Modigliana (*Mudgiàna* in romagnolo) è un comune della provincia di Forlì-Cesena. Uno dei comuni storici della Romagna toscana, fino al 1926 ha fatto parte della provincia di Firenze.

I primi insediamenti nella zona di Modigliana risalgono a circa 5000 anni fa, nel periodo Neolitico. Piccoli utensili, ritrovati nella vallata e tutt'ora conservati nel museo civico, sono le labili testimonianze rimaste di quelle lontane popolazioni, dedite a primitive forme di pastorizia e agricoltura.

Dal V secolo a.C. in avanti si hanno i primi scambi di tipo commerciale con le zone limitrofe: ciò è confermato dai reperti di chiara foggia etrusca, rinvenuti in occasione di scavi nell'area del comune.

È solo duecento anni più tardi che si ha la calata dei Celti. Questa è una popolazione fiera ed orgogliosa che mal si adatta al convivere con il crescente dominio romano; si arriva così all'inevitabile scontro.

Di tali eventi dà notizia Tito Livio: il grande storico scrive che nei pressi del "Castrum Mutilum" si era svolta una grande battaglia in cui fu sconfitta la legione romana guidata da Caio Ampio.

È questo il primo scritto in cui compare l'odierna Modigliana. Successivamente però i Romani riescono a prendere il controllo, grazie alla preponderanza numerica del loro esercito, di quella che storicamente è stata l'ultima colonia Celtica del Nord Italia a cadere sotto la loro influenza.

Anche se sconfitti militarmente, i Celti lasciano però profondi segni nel tessuto culturale della zona ed in generale di tutta la Romagna. Questo si verifica perché i Romani, a differenza degli altri territori del Nord Italia, non impiantano, se non per poche eccezioni, proprie colonie. Ciò quindi permette alla popolazione locale di tramandare le proprie tradizioni, usi e costumi.

Occorre arrivare al X secolo d.C. quando Modigliana è parte integrante dell'Esarcato di Ravenna, per ritrovare elementi. Nella rocca vive in quel tempo la contessa Englarada, di origine franco-germanica che, andando sposa al conte toscano Tigrino, dà origine alla dinastia dei Guidi.

Questa diviene una delle più potenti famiglie della Romagna-Toscana, ed anche Dante, nella Divina Commedia, ne cita un esponente: Guido Guerra, che si era distinto, con i Guelfi, nella battaglia di Benevento.

La famiglia vanta inoltre ottimi rapporti con l'imperatore Federico Barbarossa, tanto che il figlio di quest'ultimo, Corrado I, ha i natali, nel 1165, proprio nel castello modiglianese.

| | |
|----------------------|---------------|
| Nome abitanti | Modiglianesi |
| Patrono | Santo Stefano |

Posizione del comune di **Modigliana** all'interno della provincia di Forlì-Cesena



se.

Nel 1225 inizia però il declino del casato a causa delle dispute interne allo stesso: i quattro nipoti di Guido Guerra si dividono infatti tra Guelfi e Ghibellini, ma è solo nel 1337 che una sollevazione di popolo, capeggiata da Durante Doni, porta alla cacciata dei Guidi da Modigliana.

Nei secoli successivi varie calamità naturali si abbattono su Modigliana. Nel 1634 un'alluvione fa alzare il livello del fiume Ibola di diversi metri, causando ingenti danni.

Al fine di evitare nuove e drammatiche piene, si procede allora ad una poderosa opera di deviazione del letto del torrente che viene fatto confluire nel Tramazzo più a valle, tramite un enorme squarcio nel monte della Riva (chiamato la "Tagliata").

Originariamente infatti le acque passavano per l'odierna piazza antistante la chiesa di S. Domenico, chiamata tuttora, nel gergo dialettale, "piazza Ibola".

Altre disastrose catastrofi sono i terremoti del 1661 e del 1781, i quali danneggiano gravemente l'abitato. La popolazione ripara le case e la chiesa di S. Domenico anche con materiali prelevati dalla rocca: ciò contribuirà poi, nel tempo, al crollo di quest'ultima, rendendola il caratteristico rudere che oggi possiamo vedere.

Dopo alcuni decenni, nel Risorgimento, Modigliana dà i natali ad illustri patrioti che si attivano per la liberazione della Romagna dal dominio pontificio.

Tra questi spicca il prete liberale Don Giovanni Verità, il quale entra a far parte della Carboneria nel 1830 e nel 1849 salva Garibaldi, braccato dalle truppe austriache.

Un intimo amico del Verità è un altro celebre modiglianese: Silvestro Lega, maestro della pittura macchiaiola, ed anch'egli fervente liberale.

Venendo a tempi più recenti, durante la seconda guerra mondiale, le colline del circondario sono i luoghi in cui opera il gruppo di Silvio Corbari, medaglia d'oro al valor militare e forse il più noto tra i partigiani romagnoli.

Il leggendario comandante trova la morte, durante un'imboscata, in località Cornio, una frazione del comune di Modigliana.

Nel dopo-guerra la struttura economica cittadina muta profondamente: se all'inizio del secolo l'occupazione era data in gran parte da un'agricoltura di base, oggi il territorio può vantare diverse attività industriali, anche tecnologicamente avanzate, ed un'agricoltura d'avanguardia molto specializzata.



Tenuta Ca' Zen*Vi aspetta al***SEMINARIO DI ALTO PERFEZIONAMENTO IN CANTO LIRICO**

28 luglio 2017 / 06 agosto 2017

Docente **Wilma Vernocchi**, soprano,
al pianoforte **Liisa Pimia**

Tenuta Ca' Zen è un' affascinante dimora di campagna risalente al 1700, catalogata tra il patrimonio delle ville Venete. Passò, nei secoli, di proprietà dai *Nobili Zen* ai *Marchesi Guiccioli*. Oggi appartiene alla famiglia *Avanzo*. Questa splendida villa inserita nel Parco del Delta del Po, è famosa per la sua romantica connessione con il poeta inglese *Lord Byron* che, perduto in amore, innamorato della giovane e bellissima Teresa Gamba, la incontrava in segreto proprio in questo luogo magico. Furono l'amore per Teresa, questa villa e il lento scorrere del fiume Po ad ispirare il grande poeta inglese a scrivere la bellissima poesia *Stanzas to the Po*, che recita: "Fiume! Che scorri presso le antiche mura dove dimora la donna del mio cuore".

Negli anni '60 Ca' Zen visse un altro grande amore, quello fra *Elaine Westropp Bennett*, originaria dell'Irlanda del sud e il *Cavaliere Pericle Avanzo*. Dopo il matrimonio la coppia visse felicemente a Ca' Zen. Fu proprio Elaine a voler aprire al pubblico questa grande casa di campagna per far godere ad ospiti italiani e stranieri le splendide sale e gli scorci affascinanti del Delta del Po. Una villa dove l'amore si respira in ogni angolo e dove la bellezza sembra non avere mai fine.

Facendo base a Ca' Zen si possono visitare alcune delle città d'arte più belle del mondo: Verona, Vicenza, Padova e Bologna (ad 1 ora e 30 minuti di automobile), Venezia, Ravenna e Ferrara (un'ora), Chioggia, Comacchio, Adria, Ro -vigo (da 20 a 40 minuti).

Nel Delta del Po si possono fare magnifiche escursioni in bicicletta, in barca in canoa e a cavallo.

Le spiagge di Rosolina e Porto Tolle sono raggiungibili in appena 20 minuti di auto.

Aeroporti vicini: Venezia - *Marco Polo*, Treviso - *Antonio Canova*, Verona - *Catullo*, Bologna - *Guglielmo Marconi*.

Stazioni Ferroviarie: Rovigo, Adria, Chioggia.

Agriturismi vicini: www.lapresa.it www.montescala.com

Ca' Zen offre un servizio di pernottamento con prima colazione e su prenotazione di pranzo e cena a base dei nostri prodotti aziendali e Veneti.

Località Tenuta Ca' Zen 4 45019 Taglio di Po Rovigo

Ph +39 0426346469 mob. + 39 3398688715

www.tenutacazen.it info@tenutacazen.it